

Provetta, il "diritto" che cancella l'adozione

La filosofa Gambino: «Con l'eterologa il figlio non è dono ma rivendicazione»

«L'amore è consegna e non possesso. È dono e non consumo. È attesa e non pretesa». Le parole di monsignor Michele Castoro, arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, hanno tracciato il percorso della terza giornata di dibattito della Settimana estiva di formazione, promossa dall'Ufficio famiglia della Cei a San Giovanni Rotondo (Foggia). Un appuntamento dedicato, quest'anno, al tema "La famiglia grembo della vita: quali vie per l'adozione e l'affido".

Al centro del dibattito di ieri proprio la dimensione del dono, l'importanza che l'amore – non solo tra i coniugi, ma anche quello che spinge a dare una famiglia a un bambino che non ne ha – sia disposto «a spogliarsi di tutto». «Non c'è amore senza donazione – spiega monsignor Castoro –. Ma non c'è donazione senza spoliamento. Come quella della croce dove il Padre nel Figlio ci ha donato tutto. E ora chiede a noi di fare altrettanto». È la dimensione dimenticata dall'uomo moderno, cancellata in Italia dalle sentenze che hanno scardinato il concetto di filiazione a favore del presunto diritto alla genitorialità, che il dono fagocita e cancella per sempre: «Complice di un legislatore imprudente, la scienza insegna oggi agli adulti il potere di programmare figli», constata nella sua relazione Gabriella Gambino, docente di Filosofia del diritto all'Università di Rom Tor Vergata, mettendo a confronto la fecondazione eterologa appena sdoganata dalla Corte Costituzionale e la pratica dell'adozione. Un riduzionismo antropologico «che contrae il valore di un figlio fino alla misura determinata dalla capacità e dalla volontà di una donna, della coppia e dell'ambiente familiare di instaurare un rapporto con il nascituro» e che finisce con il limitare anche sul piano culturale «la capacità di vedere i propri figli come altro da sé».

Ecco allora che alla sterilità come condizione di sofferenza di

una coppia che può essere trasformata nel desiderio di donare vita e famiglia a un figlio biologicamente non proprio, si sostituisce il desiderio assoluto di «rivendicazione». Ed ecco che all'adozione di bambini già nati viene preferita ormai «in via preliminare», spiega la Gambino, la procreazione artificiale, che tutto può e tutto consente. Al centro della relazione proprio la sentenza della Consulta appena pubblicata in Gazzetta, che al diritto del figlio a una famiglia ha sostituito «il diritto alla salute» della coppia. Coppia che, autoreferenzialmente, può decidere per la genitorialità come se essa non comportasse la vita, il futuro e i diritti di una terza persona (il figlio appunto). Tutto il contrario dell'adozione, una scelta dettata proprio dalla condizione del minore, fatta nell'interesse del suo bene e «che non corrisponde ad una legittima pretesa».

C'è da pensare, allora. C'è da interrogarsi sulla piega culturale presa dall'Italia – sulla scia degli altri Paesi europei – e sullo spazio che all'interno della cultura della filiazione possono avere adozione e affido. Argomenti discussi nella tavola rotonda moderata dal presidente del Forum delle associazioni familiari Francesco Belletti e animata tra gli altri da una coppia affidataria di Alba, Massimo e Roberta Querce, dal presidente del Tribunale dei minori di Salerno, Pasquale Andria, e dal segretario del Tavolo nazionale sull'affido, Marco Giordano. Oggi si prosegue con le testimonianze e i racconti di chi ha aperto la propria famiglia all'esperienza dell'accoglienza. Domenica la conclusione dei lavori alla presenza del Segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino. (V.D.)

Il dibattito

A San Giovanni Rotondo entrano nel vivo i lavori della

Settimana estiva di formazione promossa dalla Cei

